



Rivista N°: 1/2025
DATA PUBBLICAZIONE: 24/02/2025

AUTORE: Felice Blando*

IL COSTITUZIONALISMO IN OSTAGGIO DELL'ECONOMIA? CONSIDERAZIONI A PARTIRE DALLA RICCHEZZA DI ELON MUSK

THE CONSTITUTIONALISM HOSTAGE TO ECONOMICS? CONSIDERATIONS FROM THE WEALTH OF ELON MUSK

«La rivoluzione industriale, con cui ha inizio la trasformazione economica e sociale del mondo, non poteva che nascere in quell'Europa dove si era affermata una concezione dell'uomo di origine cristiana che a un tempo ne esaltava la libertà, ma ne limitava il potere sugli altri uomini attraverso la pratica della giustizia e della fraternità. È infatti solo questa concezione che dà campo al libero estrinsecarsi della *competizione*, la molla del progresso: l'uomo deve essere libero di esprimere la sua creatività e il suo talento, ma mai assurgere a posizioni di potere assoluto tali da vanificare la libertà di altri uomini».

(V. ZAMAGNI, *Perché l'Europa ha cambiato il mondo*, Bologna, 2015)

* Ricercatore in Diritto costituzionale presso l'Università degli studi di Palermo.

Sommario: 1. L'occasione della riflessione. Il caso Musk e l'opposizione del capo dello Stato alla forza disgregatrice del potere privato. – 2. La tensione fra costituzionalismo ed economia. La difficile regolamentazione della ricchezza privata. – 3. La c.d. «free market ideology» e il principio di uguaglianza in senso sostanziale. Potere economico e strumenti tecnologici. – 4. Cenni conclusivi nell'odierno contesto di vertiginoso progresso scientifico.

1. L'occasione della riflessione. Il caso Musk e l'opposizione del capo dello Stato alla forza disgregatrice del potere privato

Il XXXIX convegno annuale dell'Associazione italiana dei costituzionalisti, avente come tema “La libertà di manifestazione del pensiero” (Salerno, 14-15 novembre 2024), ha avuto come «convitato di pietra» l'imprenditore Elon Musk. Il magnate che in due tweet – tra il 12 e il 13 novembre 2024 – aveva scritto sul caso Albania: «questi giudici devono andarsene», per poi definire i magistrati italiani «un'autocrazia non eletta che prende le decisioni». Il Presidente della Repubblica, nel silenzio del Governo italiano, ha replicato con la consueta chiarezza: «Chiunque, particolarmente se, come annunciato, in procinto di assumere un importante ruolo di governo in un Paese amico e alleato, deve rispettarne la sovranità e non può attribuirsi il compito di impartirle prescrizioni». «L'Italia sa badare a sé stessa nel rispetto della sua Costituzione» ha sottolineato il capo dello Stato¹.

S'intende che in una vicenda del genere il rischio più forte non concerne soltanto la libertà di pensiero, bensì le ripercussioni del pluralismo economico e sociale a carico delle regole democratiche e del fondamentale principio di eguaglianza di tutti i cittadini. Non vi può essere democrazia, nel senso moderno del termine, là dove l'autonomia dei singoli e dei gruppi non venga fatta bilanciare con l'imposizione di regole generali, fatte osservare da parte dei pubblici poteri sulla base della legge (costituzionale o ordinaria). Ma non si può dire che queste esigenze elementari siano soddisfatte dai regimi democratici qualora vi sia la irragionevole concentrazione di ricchezza in poche persone che significa, pressoché automaticamente, anche concentrazione di potere politico; che aggira la concorrenza; che trova forme per eludere le garanzie dei diritti dell'uomo e del lavoratore; che elabora forme di sopraffazione sempre più sofisticate².

A ciò continua ad aggiungersi – nel caso di specie – un ulteriore motivo di preoccupazione dovuto alla circostanza che la politica (anche economica) italiana è stata dal Secondo

¹ Dichiarazione del Presidente Mattarella del 13 novembre 2024, in <https://www.quirinale.it/ricerca/comunicati>.

² Ci piace in proposito segnalare, come debito personale di prima conoscenza verso quest'ordine di idee, G.U. RESCIGNO, *Corso di diritto pubblico*, XVI ed., 2021, Bologna, pp. 8 ss., pp. 642 ss. (libro anomalo nell'odierna scienza pubblicistica perché ancora di schietta impronta marxista). Per questa linea interpretativa v. anche P. BARCELLONA, *Il ritorno al legame sociale*, Torino, 1990, p. 60, il quale ritiene che se la parola *libertà* ha bisogno di essere e difesa nella nostra società, anche la parola *comunismo*, come espressione di un «nuovo ordine sociale» in cui non ci sia più lo sfruttamento incontrollato dell'uomo e della natura, ha bisogno di restare viva. Di quest'ultimo A. deve anche ricordarsi il fondamentale saggio *Diritto privato e processo economico*, Napoli, 1973, spec. pp. 127-208.

dopoguerra condizionata e permeata dalle determinazioni delle politiche nord-americane³. Da qui è nata la preoccupazione dei relatori per qualsiasi forma incontrollata e incontrollabile di esercizio del potere, anche di quello di informazione: la sfida attuale è quella di preservarne la libertà nella formazione e manifestazione della pubblica opinione. Di qui nasce l'invito della massima magistratura dello Stato a valutare le «faglie di rottura» che abbiamo dinanzi contro le quali può e deve combattere chi ha a cuore la democrazia contro gli attentati più subdoli. «La concentrazione in pochissime mani di enormi capitali e del potere tecnologico, così come il controllo accentrato di dati – definibili come il nuovo petrolio dell'era digitale – determinano una condizione di grave rischio. Gli effetti sono evidenti. Pochi soggetti – non uno soltanto, come ci si azzarda a interpretare – con immense disponibilità finanziarie, che guadagnano ben più di 500 volte la retribuzione in un operaio o di un impiegato. Grandi società che dettano le loro condizioni ai mercati e – al di sopra dei confini e della autorità degli Stati e delle Organizzazioni internazionali – tendono a sottrarsi a qualsiasi regolamentazione, a cominciare dagli obblighi fiscali. Sembra che – come in una dimensione separata e parallela rispetto alla generalità dell'umanità – si persegua la ricchezza come fine a sé stessa; in realtà come strumento di potere molto più che in passato perché consente di essere svincolati da qualunque effettiva autorità pubblica»⁴.

2. La tensione fra costituzionalismo ed economia. La difficile regolamentazione della ricchezza privata

Certo, sarebbe esagerato o troppo semplificante l'assunto che l'esito delle elezioni politiche del 2024 negli Stati Uniti sia stato in gran parte determinato dagli assetti economici privati vicini a Donald Trump⁵. Ma non si può negare che nell'ultima elezione presidenziale statunitense campeggia il contrasto riscontrabile tra un corretto funzionamento del regime democratico e lo spregiudicato utilizzo della ricchezza economica e mediatica di super ricchi

³ Ovviamente, l'osservazione potrebbe ripetersi per molti degli Stati membri dell'Europa. La motivazione ideologica di questo processo è fornita da un apologeta dell'ordine americano. «Gli Stati Uniti, alla luce della storia e della geopolitica, hanno tutte le ragioni di sostenere l'Unione europea e di evitare la sua deriva in un vuoto geopolitico; separati dall'Europa, nella politica, nell'economia e nella difesa, diventerebbero un'isola al largo delle coste dell'Eurasia, e l'Europa stessa potrebbe trasformarsi in un'appendice dei lembi dell'Asia e del Medio Oriente»: E.A. KISSINGER (2014), *Ordine mondiale*, trad. it. di T. Cannillo, Milano, 2017, p. 96.

⁴ Discorso del Presidente della Repubblica ai rappresentanti delle istituzioni, delle forze politiche e della società civile del 17 novembre 2024, in <https://www.quirinale.it/ricerca/discorsi>.

⁵ Questa convinzione è invero espressa da L. FERRAJOLI, *Lo spazio extra-atmosferico privatizzato*, «Il manifesto», 9 gennaio 2025. Si veda, in proposito, T. GRAHAM, M. ANDREJEVIC, *A computational analysis of potential algorithmic bias on platform X during the 2024 US election*, 2024, Working Paper, <https://eprints.qut.edu.au/253211/>. Una efficace sintesi delle ragioni politiche, sociali ed economiche che hanno portato alla vittoria dei repubblicani nelle ultime elezioni presidenziali è rappresentata da G.F. FERRARI, *La presidenza Biden e gli orizzonti futuri della democrazia americana*, in *Dir. pubbl. comp. eu.*, n. 3/2024, pp. v ss.

emblematicamente rappresentati da Musk⁶. Un «sottosistema» di ricchezza che spesso non riconosce altro potere che la forza, altra etica che l'accumulazione di denaro⁷.

È possibile porre un freno? Esemplicando: bisognerebbe chiedersi se sia conforme ai principi del costituzionalismo che un'accumulazione di ricchezza personale che rifiuta ogni legge che non sia la propria legge di indefinito accrescimento e dominio non vada anch'essa "regolata".

Posto l'interrogativo, e sollevato il dubbio, la risposta deve essere negativa.

Giuseppe Ugo Rescigno ha individuato due principi fondamentali che sorreggono le costituzioni degli Stati a «struttura capitalistica», nei quali appunto si tende a realizzare lo sviluppo economico massimo possibile (nonostante le ricorrenti crisi). Vale la pena ricordarli: 1) non esiste limite al reddito che ciascun individuo può ottenere nel tempo (e conseguentemente non esiste limite alle differenze di reddito); 2) non esiste limite al patrimonio che ciascun soggetto può accumulare in vita e trasmettere agli eredi⁸.

Si tratta, più precisamente, di una logica che deprime le potenzialità di molte promesse contenute nella Costituzione italiana (ma il discorso potrebbe ripetersi per le costituzioni simili alla nostra), poiché, come Rescigno ha dimostrato in un saggio successivo a quello appena citato, quand'anche «le leggi volessero diminuire la disparità di reddito e di patrimoni, i meccanismi economici che per forza loro (e cioè avvalendosi della libertà) portano a queste disparità di reddito e di patrimoni stanno tutti dentro le costituzioni»⁹.

Non basta. Thomas Piketty, in un libro molto discusso, ha tracciato qualche anno addietro l'ipotesi di un'imposta mondiale sui capitali¹⁰. Proposte di questo tipo, come altre del genere (penso a quella ben più famosa avanzata dall'economista Tobin), cadono ovviamente nel vuoto¹¹. Nell'analisi di Piketty ritorna il tema delle imposte espropriative messa in luce da

⁶ Niente di più lontano dalle classi ricche della società americana descritte da Alexis de Tocqueville. Nel libro secondo de *La democrazia in America* si legge: «Ai nostri giorni si può dire che negli Stati Uniti le classi ricche della società siano quasi interamente fuori dagli affari politici e che la ricchezza, lungi dal rappresentare un diritto, sia una reale causa di sfavore ed un ostacolo per giungere al potere. [...] Vedete questo opulento cittadino? [...] eccolo che esce di casa per andare a lavorare in un ufficio polveroso nel centro degli affari, in cui ognuno è libero di andare a cercarlo. Per strada egli incontra il suo calzolaio, si ferma e si mette a discorrere con lui» (A. DE TOCQUEVILLE, *La democrazia in America* (1835-1840), XII ed. a cura di G. Candeloro, Milano, 2018, p. 191).

Senz'altro, negli Stati Uniti v'è anche una lunga tradizione di egualitarismo radicale, cosa che la nostra migliore dottrina evidenzia e sottolinea da tempo (v. ad es. A. BALDASSARRE, *Diritti della Persona e Valori Costituzionali*, Torino, 1997).

⁷ Questa linea di pensiero è variamente sviluppata da diversi esponenti dell'economia, della sociologia e della scienza giuridica italiana. Cfr. G. RUFFOLO, *Lo specchio del diavolo. La storia dell'economia dal paradiso terreste all'inferno della finanza*, Torino, 2006, p. 91 («non più una classe, come la borghesia, radicata nello spazio (territorio) e nel tempo (storia) ma una élite internazionale sganciata da entrambi: potere senza radici, senza cultura, senza scopi trascendenti quello che è l'unico, assoluto, imprescindibile: fare quattrini»); L. GALLINO, *Finanzcapitalismo. La civiltà del denaro in crisi*, Torino, 2011, p. 8 («il finanzcapitalismo accompagna una pretesa categorica: si deve ricavare della produzione di denaro per mezzo di denaro un reddito decisamente più elevato rispetto alla produzione di denaro per mezzo di merci»); G.U. RESCIGNO, *Moneta e mercato*, in *Dir. pubbl.*, 2017, p. 334 («la moneta, lasciata a se stessa, è ingovernabile e porta al parossismo la sua caratteristica di essere deposito di valore e quindi mezzo supremo imbattibile per accrescere continuamente redditi e ricchezze degli individui»).

⁸ G.U. RESCIGNO, *Moneta e mercato*, cit., p. 334, nota 25.; ID., *A che serve la democrazia?*, in *Costituzionalismo.it*, n. 2/2017, parte III, pp. 21 ss.

⁹ G.U. RESCIGNO, *La Costituzione come garanzia*, in *Osservatoriosullefonti.it*, fasc. 3/2018, p. 8.

¹⁰ T. PIKETTY, *Il capitale del XXI secolo* (2013), trad. it., Milano, 2014, pp. 813 ss.

¹¹ E cfr., per una serie di proposte per una globalizzazione più sostenibile, J.E. STIGLITZ, *La globalizzazione che funziona*, trad. it. di D. Cavallini, Torino, 2006 e 2007, pp. 310 ss.

Luigi Einaudi: «Tassate al 95 o col 98 per cento le quote di reddito sopra i 100 milioni di lire; e in pochi anni la quota medesima scomparirà perché i percettori non avranno interesse a conservare, anzi avranno una spinta a consumare il capitale che era produttivo di quella quota di reddito»¹².

Questa semplice elencazione ci mette davanti non soltanto allo scarto inevitabile tra l'ideale e il reale, ma, purtroppo, anche all'abisso oggi esistente tra le condizioni elementari per l'esistenza e il funzionamento di un regime democratico e le condizioni effettive in cui pochi individui riescono ad imporre interessi minoritari. Quando, nelle *Prediche inutili*, Einaudi tuonava contro la legislazione dirigistica dell'economia, usava il suggestivo argomento che l'estensione della zona egualitaria avrebbe di fatto aumentato la minaccia alla esistenza della libertà dell'uomo¹³.

Ricordo questo non certo per nostalgie reazionarie (o, meglio, vetero-liberali), ma per segnalare che mi sembra il punto centrale – e dolente – della tematica dell'uguaglianza in senso sostanziale. La uguaglianza non si esaurisce in una «disuguaglianza, ben temperata»¹⁴, che funga da presupposto ad un mercato equo e ad elezioni politiche eque. Il problema, invero, è ben più vasto e complesso di questa semplice osservazione, cui spesso si attengono in modo univoco e unilaterale i cultori del diritto costituzionale¹⁵. Certo è anche molto più vasto e complesso di quanto possa apparire anche dal caso oggetto di queste considerazioni.

Un grande storico del diritto, Aldo Schiavone, ha da non molto ricordato altri immensi problemi, che qui non possono essere affrontati¹⁶. Il fatto, ad esempio, della fine della grande industria e del lavoro operaio nella parte economicamente più avanzata del mondo ha demolito le basi culturali, sociali ed economiche dei paradigmi moderni di eguaglianza, e ha lasciato un vuoto che turba e solleva incognite¹⁷. Inoltre, l'affermazione della qualità del lavoro sulla sua pura quantità, che apre nuove inesplorate strade alle potenzialità dell'intelligenza umana, ha il suo *pendant* nella perdita dell'idea di un'eguaglianza sostenuta socialmente dal lavoro e istituzionalmente dallo Stato: la tecnicizzazione della vita lavorativa sembra non avere più bisogno della partecipazione consapevole degli individui concreti¹⁸. E, infine, nonostante i

¹² Così L. EINAUDI, *Prediche inutili* (1959), rist., Torino, 1962, p. 215, nella folgorante dispensa dal titolo *Discorso elementare sulle somiglianze e sulle dissomiglianze fra liberalismo e socialismo* (ivi, pp. 203-244).

¹³ L. EINAUDI, *Prediche inutili*, cit., p. 222.

¹⁴ L'affermazione riportata nel testo è contenuta in uno degli ultimi libri di J. RAWLS, *Giustizia come equità. Una riformulazione* (2001), Milano, 2003, p. 147. Per una trattazione sul punto, soltanto accennato nel testo, si rinvia ad A. SCHIAVONE, *Eguaglianza. Una nuova visione e sul filo della storia*, Torino, 2019, pp. 252 ss.

¹⁵ Cfr., per es., G. SILVESTRI, *Uguaglianza, ragionevolezza e giustizia costituzionale*, in *Rass. parl.*, 2008, p. 577 e M. AINIS, *La piccola eguaglianza*, Torino, 2015, p. 39.

¹⁶ A. SCHIAVONE, *Eguaglianza*, cit. nella penultima nota – un libro di assoluto rilievo attraversato dall'idea dell'eguaglianza come autentico problema del pianeta. Essa resta, nella costruzione dell'A., una delle conquiste più importanti – cui hanno concorso organizzazione capitalistica, tradizione cristiana, e pensiero liberale e poi democratico – di un percorso di emancipazione dell'uomo cui l'Occidente ha dato la sua parte migliore.

¹⁷ Un contesto che aveva al suo centro la costruzione istituzionale, sociale e culturale di un nesso inscindibile fra lavoro, democrazia e politica, fondata su un'idea del primo come esperienza antropologica unificante e intrinsecamente egualitaria, collocando al centro dell'iniziativa politica la valorizzazione del paradigma del cittadino-lavoratore, in grado di realizzare attraverso i sindacati e i partiti la pienezza della propria «collocazione civile» (così A. SCHIAVONE, *op. cit.*, p. 244).

¹⁸ Sul punto S. RODOTÀ, *Tecnopolitica. La democrazia e le nuove tecnologie della comunicazione*, nuova ed. accresciuta, Roma-Bari, 2004, p. 50, si spinge sino ad affermare che questa trasformazione non solo pone in discussione il modo d'essere del sindacato, ma rende «inafferrabile il soggetto da organizzare».

successi della modernizzazione capitalista, sembra tuttavia un miraggio la restaurazione di un umanesimo liberale tramutato anzi in una referenziale «aristocrazia capitalista globale», la cui espansione è oggetto delle proteste dei cosiddetti populismi¹⁹. Se si considera tutto ciò, si ripropone l'esigenza di una politica capace di informarsi ad una prospettiva più ampia di realizzazione della Costituzione, ed in particolare del principio di uguaglianza in senso sostanziale, con continuità, anziché curarsi soprattutto di assecondare i propri interessi di corto raggio, che sono quelli rivolti alla conservazione del potere.

3. La c.d. «free market ideology» e il principio di uguaglianza in senso sostanziale. Potere economico e strumenti tecnologici.

Nei primi trent'anni della Repubblica italiana l'art. 3, co. 2 Cost. sarebbe realmente diventato una regola applicata e tradotta in azione di governo e in direttive vincolanti per l'Amministrazione pubblica. Diceva Massimo S. Giannini che i diritti sociali, nati come diritti dei pochi e dei molti, ma non come diritti di tutti, sarebbero diventati diritti di tutti²⁰. Considerava «l'universalizzazione dei servizi di protezione sociale» come l'ultima tappa nella vicenda dello Stato sociale²¹. Il Maestro del diritto amministrativo italiano scriveva queste cose nel 1977. Esprimeva opinioni che erano allora condivise dalla maggior parte degli studiosi, pubblicisti e privatisti, e riflettevano lo stato della legislazione economica del tempo, che aveva conosciuto la stagione fulgida e illusoria della programmazione economica e del *Welfare State*²².

Secondo altra tesi, che rifletteva fedelmente quella stagione, le norme costituzionali che richiamano la funzione sociale, l'utilità generale, l'interesse generale ecc. (artt. 42, 43, 44, 45, 46) opererebbero, oltre che nei rapporti pubblicistici, anche in funzione del progetto di trasformazione raffigurato dall'art. 3 Cost.: «L'efficienza economica non è, in sé, un valore», come non lo sono l'iniziativa economica e la proprietà privata: e la disciplina dell'economia «non può essere ispirata dall'intento di perseguire scopi immediatamente economici (aumento della produzione, equilibrio finanziario ecc.), ma deve essere guidata dalla necessità di attivare e favorire il processo di trasformazione sociale le cui grandi linee sono tracciate dall'art. 3, 2° co.»²³.

¹⁹ Vedi da ultimo M. OLIVETTI, *Democrazia costituzionale e populismo*, Roma, 2024; C.S. MAIER, *Lo stato-progetto e i suoi rivali. Una nuova storia del XX e XXI secolo*, trad. it. di G.L. Giaccone, Torino, 2024, pp. 490 ss. L'affermazione riportata nel testo è di A. SCHIAVONE, *op. cit.*, p. 270.

²⁰ M.S. GIANNINI, *Stato sociale: una nozione inutile* (1977), ora in *Id.*, *Scritti. Volume settimo*, Milano, 2005, pp. 88 ss.

²¹ M.S. GIANNINI, *Stato sociale*, cit., p. 106.

²² La Costituzione come uno degli elementi che hanno reso possibile *les Trente glorieuses années* perché ispirata al modello Keynesiano-marshalliano era – almeno fino agli anni '90 – uno dei modelli che metteva in rapporto la legittimazione della Costituzione con il suo essere «progetto di società» (v. M. DOGLIANI, *La costituzione italiana del 1947 nella sua fase contemporanea*, in *Costituzionalismo.it*, 2003, p. 10).

²³ M. LUCIANI, *Economia nel diritto costituzionale*, in *Digesto - Disc. pubbl.*, vol. V, Torino, 1990, pp. 377-378 e nota 37, che aggiorna tesi già esposte in *Id.*, *La produzione economica privata nel sistema costituzionale*, Padova, 1983.

Se oggi ci ponessimo la domanda – chi governa l'economia in Italia? – non ci potremmo avvalere di quasi nessuno degli istituti giuridici che Giannini e Luciani, come la gran parte dei pubblicisti che si sono occupati di diritto pubblico dell'economia, prendevano in considerazione come strumenti indispensabili dell'intervento dello Stato nell'economia²⁴. Se per governo dell'economia si intende un governo «politico» dell'economia noi crediamo che dobbiamo realisticamente ammettere che un governo del genere oggi non c'è, malgrado il permanere di significativi istituti a protezione dei diritti sociali. E dovremmo aggiungere: quelli che governano l'economia in Italia e nel mondo sono oggi i mercati internazionali, che spogliano in gran parte degli Stati evoluti (e non solo i paesi poveri) della loro politica economica²⁵.

È invece più difficile dire se le diseguaglianze siano in aumento o costanti rispetto a quarant'anni fa. Certo, non sono in diminuzione. Sono molto più pronunciate che nell'età della

²⁴ A partire dagli anni '90 il quadro si è modificato, fino a potersi dire rovesciato (cfr. per es. F. MERUSI, *La certezza dell'azione amministrativa fra tempo e spazio*, in *Id.*, *Sentieri interrotti della legalità*, Bologna, 2007, pp. 39-65). Lo Stato sociale di mercato ha subito gravi colpi in Italia. Gravi colpi sono stati inferti dal diritto europeo che è ispirato a criteri opposti a quelli della costituzione economica italiana. Nel momento in cui, per effetto della giurisprudenza della Corte di Giustizia e poi della Corte costituzionale e poi della riforma dell'art. 117 Cost., il diritto europeo diventa diritto interno degli Stati membri, gli istituti giuridici attraverso i quali era stato esercitato, o si riteneva che fosse stato esercitato, il governo dell'economia sarà rimeditato. Il modello che era stato costruito con un mix di indebitamento pubblico e di pressione fiscale – per via dei vincoli alla politica economica degli Stati membri posti a partire dal Trattato di Roma per giungere al Trattato di Lisbona – viene messo in discussione: l'Europa, imponendo il rientro del debito, fa cadere gli enti pubblici economici, impone divieti di aiuti distortivi della concorrenza, detta la *fiscal compact* con la sua traduzione italiana nel novellato art. 81 Cost. L'evoluzione è fin troppo nota per richiedere riferimenti bibliografici. Sullo sviluppo dei principi della costituzione economica europea v. i lavori di M. LIBERTINI, *Concorrenza*, in *Enc. dir. – Annali III*, Milano, 2010, pp. 191 ss. e G. CORSO, *Manuale di diritto amministrativo*, XI ed., Torino, 2023, 414 ss., in cui sono compiutamente esposti i più significativi mutamenti della disciplina dei mercati negli Stati europei per impulso del diritto europeo e della giurisprudenza comunitaria.

²⁵ Per questo profilo è notevole il recente contributo di un economista non eterodosso: M. DAUNTON, *Il governo economico del mondo. 1933-2023* (2023), trad. it. di A. Manna, Torino, 2024. In Italia, una importante sintesi di tale percorso, che ovviamente non può dirsi concluso, può essere individuata nel pensiero di F. GALGANO, *La globalizzazione nello specchio del diritto*, Bologna, 2005, *passim*; *Id.*, *Globalizzazione dell'economia e universalità del diritto*, in *Pol. dir.*, n. 2/2009, pp. 177 ss., che teorizza la nuova *lex mercatoria* come incontro fra la globalizzazione dell'economia e universalità del diritto. L'odierno declino del governo pubblico dell'economia non è – secondo l'illustre autore – solo il portato di una ritrovata fiducia nella capacità di autoregolazione del mercato, ma è in un mutamento delle condizioni e degli spazi entro i quali si svolge la competizione economica, che non sono più, nell'odierna economia neoindustriale, le condizioni di una competizione suscettibile di decisivi correttivi politici, né sono gli spazi di una competizione a carattere nazionale. Qui il rapporto fra Stato e mercato si è rovesciato: sono le agenzie transazionali di *rating* che giudicano i titoli di debito pubblico emessi dagli Stati e che condizionano la politica finanziaria di quest'ultimi. Nella stessa linea v. anche S. CASSESE, *Territori e potere. Un nuovo ruolo per gli Stati?*, Bologna, 2016, pp. 37 ss.

Cfr. anche L. MORLINO, F. RANILOLO, *Come la crisi economica cambia la democrazia. Tra insoddisfazione e protesta* (2017), trad. it. di V. Tarditi, Bologna, 2018, che, tra l'altro, richiamano l'attenzione anche al processo di europeizzazione che ha determinato lo svilupparsi di «democrazie senza scelte», con le principali riforme fiscali, di bilancio, della pubblica amministrazione e del lavoro decise da attori esterni agli Stati membri dell'Unione Europea (*ivi*, pp. 183-184). Ma vedi altresì G. PITRUZZELLA, *Crisi economica e decisioni di governo*, in *Annuario 2013. Spazio costituzionale e crisi economica* (Atti del XXVIII convegno annuale dell'associazione italiana dei costituzionalisti, Padova, 17-19 ottobre 2013), Napoli, 2015, pp. 36-38, che ha parlato della necessità di governare godendo di una «doppia fiducia» (la lealtà dei propri cittadini e la fiducia dei mercati finanziari) e anzi di muoversi «nell'ambito di un quadrilatero i cui lati sono la lealtà dei cittadini, la fiducia dei mercati finanziari, il rispetto dei vincoli europei e la fiducia degli operatori economici». Il volume fornisce una utile rassegna dei percorsi e dell'impatto della recessione del 2008-2014 sui diritti e sulla eguaglianza dei cittadini italiani (in particolare v. C. SALAZAR, *Crisi economica e diritti fondamentali*, pp. 154-236).

speranza degli anni Cinquanta-Settanta²⁶. Un punto è certo: nell'odierna società globale assistiamo a una polarizzazione delle disuguaglianze secondo lo schema che Lawrence M. Friedman ha impiegato nella sua interpretazione dell'ascesa della «cultura della celebrità»: un pugno di capitalisti da una parte e un ceto medio immenso e insterilito dall'altra. Alla testa dei super ricchi ci sono i grandi azionisti, gli alti manager stipendiati con trattamenti favolosi e le stelle della ribalta: dello sport, del cinema, della televisione, dello spettacolo²⁷. Il culto della celebrità avrebbe determinato un effetto profondo sulla politica, e anche nelle specifiche linee di azione politica. Il punto centrale è che il ceto medio nell'occidente vive in una società ricca, avida consumatrice di divertimento, dove il legame sociale si logora e si sfilaccia. Gli elettori si fidano dei politici ricchi perché pensano che non facciano politica per soldi, «ma essenzialmente li amano perché sono delle celebrità. Il nome è la cosa essenziale»²⁸. Oggi Marx scriverebbe diversamente il suo *Capitale*, dal momento che la ricchezza capitalistica non è più avvertita come oppressione dell'uomo sull'uomo, come denaro avvelenato da povertà e sfruttamento, e che verosimilmente la percezione pubblica del denaro è completamente diversa: lo si associa al divertimento e allo stile di vita dei ricchi e famosi. Questo spiegherebbe perché in America del Nord negli anni '90, «le politiche di tagli fiscali, armonizzazione delle aliquote o perfino l'abolizione delle tasse sono diventate così popolari: l'imposta progressiva sul reddito è stata radicalmente appiattita; le tasse di successione sono state ridotte o (come in California) eliminate; e tuttavia masse di persone [...], vanno a votare e rieleggono i ricchi e i rappresentati dei ricchi. Rifiutano di defenestrare i mascalzoni o di devastare la Bastiglia. Invero, queste masse rivolgono il loro odio e disgusto, per lo più, non verso le persone ostentatamente ricche ma verso coloro che stanno peggio di loro: i poveri, le minoranze razziali, gli immigrati, e chiunque sia l'esatto opposto di una celebrità»²⁹.

La brillante analisi sociologica dei mutamenti di una società che venera il successo, che esaspera l'utilizzo delle moderne tecnologie, che esalta le celebrità, mostra che siamo esposti ai rischi di una società dove l'economia viene al primo posto, e che il progresso economico richiede mano ferma al volante. Galgano nota la stessa tendenza; sottolinea il crescente potere delle organizzazioni economiche transnazionali, sostiene che alla globalizzazione dei mercati fa riscontro un'altra, nobile forma di globalizzazione, «di sapore

²⁶ Per il caso italiano, ma in una prospettiva mondiale, v. il rapporto prodotto da Oxfam, «Diseguaglianze: povertà ingiusta e ricchezza immeritata», in https://www.oxfamitalia.org/wp-content/uploads/2024/01/Rapporto-OXFAM-Disuguaglianza_il-potere-al-servizio-di-pochi_15_1_2024.pdf. Qui conta citare un dato: solo nel 2024 il patrimonio complessivo dei super ricchi italiani è aumentato di 61,1 miliardi di euro – a 106 milioni al giorno – raggiungendo un valore complessivo di 272,5 miliardi detenuto da appena 71 individui.

²⁷ L.M. FRIEDMAN, *La società orizzontale* (1999), trad. it. di G. Pino, Bologna, 2002, pp. 57 ss., ma *passim*.

²⁸ L.M. FRIEDMAN, *La società orizzontale*, cit., p. 77.

In Italia c'è l'esempio clamoroso di Silvio Berlusconi, che nelle sue trionfanti campagne elettorali sottolineava di continuo che la sua discesa in campo non era per i soldi giacché il successo imprenditoriale gliene aveva già dati tanti. Gli elettori italiani si fidavano! Per una perspicace lettura di questi fatti storici v. P. GINSBORG, *Berlusconi. Ambizioni patrimoniali in una democrazia mediatica*, trad. it. di E. Benghi, Torino, 2003 e A. SCHIAVONE, *L'Italia contesa. Sfide politiche ed egemonia culturale*, Roma-Bari, 2009, pp. 33 s.

²⁹ L.M. FRIEDMAN, *La società orizzontale*, cit., pp. 84-85. Un modello che attrae consenso e interesse dovunque, anche in Cina e India. Sul punto vi è una convergenza esplicita anche tra A. SCHIAVONE, *Eguaglianza*, cit., p. 257 e G.U. RESCIGNO, *A che serve la democrazia?*, cit., p. 24, che vedono nell'individualismo di massa, acquisitivo e consumistico il paradigma universale di ogni convivenza umana.

giusnaturalistico», e cioè la «globalizzazione dei diritti dell'uomo»³⁰. In sintesi, così come sarebbe ingenuo ignorare il potere del «finanzcapitalismo», sarebbe altrettanto ingenuo assumere che esso sia assoluto, che non abbia che da comandare affinché ciò che desidera venga fatto³¹. Come ho detto a proposito di Musk, controllo delle moderne tecnologie e ricchezza sono chiusi in un abbraccio reciproco: è un potere che dilaga fuori dall'area dell'economia e arriva nelle sfere non economiche – politica, sicurezza, giustizia³². Una forma di dominio radicata nella vita moderna, resa possibile dalla rivoluzione tecnologica. Tutto ciò ha un certo grado di complessità per il costituzionalismo³³.

Sotto questo profilo, un tema su cui da qualche tempo hanno insistito due teorici del costituzionalismo italiano, cioè Giovanni Sartori e Stefano Rodotà, è quello della natura politica, non già meramente economica, del potere di mercato e della direzione degli strumenti tecnologici. È noto che il secondo degli studiosi ora ricordati ha esplorato le potenzialità garantistiche insite nei principi della Costituzione, che, però, nella sua prospettiva, non vanno attivate in funzione di mera conservazione dello *status quo* ma, al contrario, per rintuzzare le minacce che proprio uno sviluppo tecnologico fin troppo veemente reca alla libertà e alla dignità delle persone: l'uso garantistico del testo costituzionale, allora, si ricollega ad una

³⁰ F. GALGANO, *Globalizzazione dell'economia e universalità del diritto*, cit., p. 187. Sulle dinamiche della globalizzazione e sulla loro tendenza a erodere o indebolire i principi fondamentali delle democrazie pluraliste, v. – *contra* – G. AMATO, *Perché ha ancora senso il G8? Potere e democrazia nel mondo globale*, in Id., *Le istituzioni della democrazia. Un viaggio lungo cinquant'anni*, Bologna, 2014, pp. 427-442. Ma davanti al prevalere, nel mondo globalizzato, di tendenze non scaturenti da decisioni democratiche, siamo sicuri che la democrazia – si chiede Giuliano Amato, p. 428 –: «che abbiamo inventato e praticato su una scala molto più ridotta, possa essere effettivamente trasferita a livello mondiale?».

Più di recente è stato notato (A. PANEBIANCO, *Persone e mondi. Azioni individuali e ordine internazionale*, Bologna, 2018, p. 505) che il fenomeno della globalizzazione è un prodotto della vitalità delle «società aperte occidentali». Per tale A. entrambe le fasi moderne della globalizzazione (quella di fine Ottocento, quella post-1945) sono state guidate e plasmate da potenze liberali quali la Gran Bretagna e gli Stati Uniti «che proiettavano all'esterno, sul resto del mondo, le proprie istituzioni economiche fondamentali (proprietà privata, libertà di commercio, *rule of law*) favorendone il coinvolgimento e l'integrazione nell'economia internazionale». Occorre comunque puntualizzare che Panebianco respinge l'idea di una democrazia cosmopolitica che possa fare superare l'anarchia statale. Il volume citato si segnala anche per una notevole rassegna della letteratura in lingua inglese sul tema, pp. 535- 613.

³¹ V. infatti L. FERRAJOLI, *Lo spazio extra-atmosferico privatizzato*, cit., che rileva come il quasi monopolio dello spazio extra-atmosferico acquisito di fatto da Musk sarebbe avvenuto in violazione del Trattato sulle attività nello spazio extra-atmosferico concluso a Washington il 27 gennaio 1967 e approvato da quasi tutti i paesi membri dell'Onu, inclusi Stati Uniti e l'Italia. L'art. 1 del trattato stabilisce che: «L'esplorazione e l'utilizzazione dello spazio extra-atmosferico, compresi la luna e gli altri corpi celesti, saranno svolte a beneficio e nell'interesse di tutti i paesi, quale che sia il grado del loro sviluppo economico o scientifico, e saranno appannaggio dell'intera umanità». In senso analogo v. – tra gli altri – O. CHESSA, *Sul rapporto tra Stato e capitalismo. Riflessioni a partire da Hobbes, Schmitt e Mortati*, in *Costituzionalismo.it*, n. 3/2024, parte I, pp. 35-36 («lo Stato può fare al capitalismo quello che il capitalismo non potrà mai fare allo Stato»).

³² È noto come attualmente Musk tenta di dispiegare il proprio peso mediatico anche in altri Stati europei, e prende posizioni politiche alla campagna in vista delle elezioni tedesche del 2025 e al dibattito politico nel Regno Unito per portare avanti temi della destra più radicale. La questione è oggetto da mesi di una nutrita pubblicistica presente su tutti gli strumenti di informazione, a testimonianza del rilievo che ha ormai assunto per la stessa opinione pubblica. Tra le posizioni più preoccupate, cfr. tra i costituzionalisti S. STAIANO, *Nel margine del caos. Trasformazione e conservazione dell'ordinamento costituzionale*, in AA.VV., *Lettere AIC. 2021-2024*, Napoli, 2024, pp. 481- 489, secondo cui la piattaforma X sembra avere un'autonoma capacità di costruire un embrione di propria politica estera.

³³ Quello dei nostri tempi è – utilizzando la suggestiva immagine proposta da M. BETZU, *Forme di Stato e forme di governo. Modelli, dinamiche, applicazioni*, Torino, 2024, p. 18 – un costituzionalismo che «naviga di bolina».

storicità aperta e imprevedibile, nel bene come nel male³⁴. Di conseguenza, in questo contesto, possono risultare meno paradossali di quanto sembrano i ragionamenti di Sartori diretti a contestare un caposaldo di ogni sistema democratico: cioè l'attitudine degli elettori di dotarsi di proprie opinioni politiche, artificialmente offuscata dalla «video-politica» che, sfuggita di mano, «controlla la formazione dell'*homo sapiens*»³⁵. E non si può negare che l'*homo videns*, l'uomo dalla sapienza «immediata» e «breve», stia buttando uno dei monumenti eretti dal costituzionalismo, che è il diritto dell'uomo di conoscere il proprio destino e di concorrere a determinarlo.

4. Cenni conclusivi nell'odierno contesto di vertiginoso progresso scientifico.

Il tema del rapporto tra diseguaglianze e potere economico è stato appena sfiorato nei temi sviluppati in questo breve scritto. Abbiamo individuato (o almeno lo crediamo) alcuni dei contorni più urgenti del rapporto tra il costituzionalismo e l'economia, e il rischio che si corre qualora singoli soggetti privi di qualsiasi legittimazione democratica acquisiscano un potere eccessivo, essendo il potere economico nei regimi di effettiva democrazia per sua natura incontrollabile. La separazione dei poteri è, infatti, radicata nei rapporti tra parlamenti, governi e giudici, ma è difficile da praticare sul condizionamento autonomo che viene esercitato dall'economia³⁶. Altro è parlare di questo tema in astratto sulla scorta di atti solenni, quali i Trattati, menzionando la Banca mondiale, il Fondo monetario internazionale, il Wto e le altre numerose organizzazioni internazionali, di cui si analizzano sul piano formale le caratteristiche e le reciproche relazioni. Altro è percepire una realtà, quale quella ricordata, in cui gruppi ristretti prendono decisioni che sono determinanti per gli interessi vitali dei singoli Stati³⁷.

³⁴ Il senso profondo della Costituzione «è proiettato al di là del suo essere regola del gioco politico. Incorpora pienamente la dimensione dell'umano, dalla quale ormai non può più separarsi senza negare la sua stessa natura»: S. RODOTÀ, *Tecnopolitica. La democrazia e le nuove tecnologie della comunicazione*, cit., p. 199. Quanto a Rodotà quale grande interprete della Costituzione italiana, con lo sguardo rivolto in avanti e non verso il passato, v. L. NIVARRA, *Un giurista fuori dal «comune»*. *Diritto e politica in Stefano Rodotà*, in *Riv. crit. dir. priv.*, n. 4/2017, pp. 597 ss.

³⁵ Così G. SARTORI, *Elementi di teoria politica*, III ed., Bologna, 1995, pp. 417 ss.; e ampiamente in Id., *Homo videns. Televisione e post-pensiero*, II ed., Roma-Bari, 1998. In questo senso v. le osservazioni di G.F. FERRARI, *La presidenza Biden*, cit., che riportandosi all'analisi di A. BOROWITZ, *Profiles in ignorance. How America's politicians got dumb and dumber*, New York, N.Y., 2022, che rileva come l'ignoranza degli statunitensi si sarebbe progressivamente aggravata a partire dagli anni Ottanta, passando, nei rapporti gli elettori, dall'essere ridicolizzata, al venire tollerata all'essere, negli ultimi tempi, valorizzata. Da qui una delle ragioni della incapacità del modello presidenziale di produrre candidature idonee, per età e capacità intellettuali, a una gestione prestigiosa della carica presidenziale.

³⁶ Il che induce A. BALDASSARRE, *Globalizzazione contro democrazia*, Roma-Bari, 2002, p. 280 alla formulazione della pessimistica profezia della «morte del costituzionalismo e dei valori (diritti umani, legalità etc.) sui quali esso si fonda» per effetto dell'«espropriazione» del livello decisionale statale da parte del sistema economico globale. In senso contrario v. ad es. lo scritto di G. SILVESTRI, *Costituzionalismo e crisi dello stato-nazione. Le garanzie possibili dello spazio globalizzato*, in *Riv. trim. dir. pubbl.*, 2013, p. 917, che vede praticabili nello spazio globale forme rudimentali di costituzionalismo la cui realizzazione richiede invero l'abbandono del «fondamento di autorità del potere», per volgersi verso il «fondamento di valore».

³⁷ Su questi temi v., per tutti, E. CANNIZZARO, *La sovranità oltre lo Stato*, Bologna, 2020, pp. 11 ss., spec. p. 120. In effetti, si deve riconoscere con Cannizzaro che il potere privo di legittimazione si esprime spesso in meccanismi «banali» ma «pervasivi» (dalla corruzione ai gruppi di pressione), i quali orientano le scelte politiche fuori di ogni schema che non sia quella del beneficio individuale o di gruppo.

Le rivoluzioni individuate da Adam Smith³⁸, la scoperta delle Americhe e la via marittima per le Indie, e quella recente dell'informatica, danno la dimensione delle trasformazioni che possono prodursi in tempi anche brevi per eventi non previsti. L'informatica, con una capacità pervasiva la cui rapidità ha superato di centinaia di volte quelle delle ferrovie e del telefono ci ha condotto molto più lontano. Negli anni a venire altre innovazioni di carattere radicale sono più che probabili. Come diceva Karl Popper, prevedere il futuro è impossibile anche perché non si possono prevedere i futuri sviluppi tecnico-scientifici³⁹.

La sfida che occuperà il costituzionalismo sarà nella tutela della uguaglianza e della dignità umana nella vertiginosa evoluzione collegata ai sempre più veloci mutamenti che ci pone di fronte il progresso scientifico. Sarebbe insensato, oltre che illusorio, opporsi al progresso stimolato da soggetti privati che, perseguendo i loro fini di accumulazione di guadagno finanziario, contribuiscono allo sviluppo economico complessivo. Il compito difficile è quello di cogliere il progresso come opportunità per usufruire dei vantaggi che ci offre e per pagare gli inevitabili prezzi nella misura minore possibile.

³⁸ Questa fondamentale acquisizione teorica è formulata in famose pagine de *La ricchezza delle nazioni* (1776), trad. it. di F. Bartoli, C. Camporesi e S. Caruso, Milano, 2010, v. per es. pp. 146-147: «La scoperta dell'America e quella del passaggio del Capo di Buona Speranza per le Indie Orientali sono i due più grandi e importanti avvenimenti ricordati nella storia dell'umanità. Le loro conseguenze sono già state molto più grandi. [...] Uno degli effetti principali di quelle scoperte è stato di innalzare il sistema mercantile a un grado di splendore e di gloria cui altrimenti non sarebbe mai potuto pervenire. Lo scopo di questo sistema è quello di arricchire una grande nazione piuttosto con il commercio e le manifatture che con il miglioramento e la coltivazione della terra, piuttosto con l'attività delle città che con l'attività della campagna. Ma, a seguito di questa scoperte, le città commerciali d'Europa invece di limitarsi a essere i manifatturieri e i trasportatori di una piccolissima parte del mondo (la parte d'Europa bagnata dall'Oceano Atlantico, e i paesi che si affacciano sul Baltico e sul Mediterraneo), sono ora diventati i manifatturieri dei numerosi e fiorenti coltivatori dell'America, e i trasportatori, e in certa misura anche i manifatturieri, di quasi tutte le varie nazioni dell'Asia, dell'Africa, e dell'America. Due nuovi mondi sono stati aperti alla loro attività, ognuno dei due molto più grande e vasto del vecchio mondo; e uno di essi apre un mercato che cresce ogni giorno sempre di più. I paesi che possiedono le colonie dell'America e che commerciano direttamente con le Indie Orientali godono in effetti di tutta la pompa e lo splendore di questo commercio».

³⁹ Citato in A. PANEBIANCO, *Persone e mondi*, cit., p. 504.